

Graziella Favaro, “Ricominciare altrove. Costruire resilienza nonostante”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 28, n. 91, 2019, pp. 7-11

DOI: 10.53249/aem.2019.91.02

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

L'économie ou l'éthique :
Katrina et la résilience ambiguë
à la Nouvelle Orléans

La spiritualità come forma di
resilienza per persone rifugiate
e richiedenti asilo

Emergenza e intercultura:
dove siamo oggi?

n. 91 | Emergenza, comunità, resilienza



Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Sara Saleri

Comitato di redazione
Simona Cella, Fabrizio Corsi, Elisabetta Degli
Esposti Merli, Silvia Festi, Flore Thoreau La
Salle, Andrea Marchesini Reggiani, Pietro
Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

Comitato scientifico
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan
Bargna, Giovanni Bersani †, Jean Godefroy
Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone,
Giuseppe Castorina †, Piergiorgio Degli
Esposti, Vincenzo Fano, Khaled Fouad
Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza,
Lorenzo Luatti, Stefano Manservigi, Dismas
A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca
Romana Paci, Paola Parmiggiani, Giovanna
Parodi da Passano, Giovanna Russo, Andrea
Stuppini †, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi,
Alessandro Triulzi, Itala Vivan

Collaboratori
Kaha Mohamed Aden, Luciano Ardesi,
Joseph Ballong, G. Marco Cavallarini, Aldo
Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di
Federico, Fabio Federici, Mario Giro, Rossana
Mamberto, Claudia Marà, Umberto Marin,
Marta Meloni, Gianluigi Negroni, Beatrice
Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise Patrice,
Iolanda Pensa, Elena Zaccherini,
George A. Zogo †

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 6448 del 6/6/1995

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037
Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

Impaginazione grafica
Silvia Gibertini

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037
Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
febbraio 2020 presso
Ge.Graf Srl - Bertinoro (FC)

La direzione non si assume alcuna
responsabilità per quanto espresso dagli
autori nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione
che fa uso di *peer review*

Foto di copertina
58th International Art Exhibition - La Biennale
di Venezia, *MayYou Live In Interesting Times*
Laure Prouvost, *Deep see blue surrounding you*
Courtesy: La Biennale di Venezia
Photo by: Francesco Galli

Indice

n.91

Editoriale

- 1 Oltre le emergenze: semi di
resilienza nelle comunità**
di Sandra Federici

Dossier: Emergenza, comunità, resilienza

- 7 Ricominciare altrove. Costruire
resilienza nonostante**
di Graziella Favaro
- 12 L'économie ou l'éthique : Katrina
et la résilience ambiguë à la
Nouvelle Orléans**
par Jean Godefroy Bidima
- 23 La spiritualità come forma di
resilienza per persone rifugiate e
richiedenti asilo**
di Paolo Ballarin
- 35 Emergenza e intercultura:
dove siamo oggi?**
di Silvia Festi e Sara Saleri
- 40 Città multiculturali e resilienti**
di Francesca Borga, Cristina
Demartis e Giordano Munaretto
- 44 Social Resilience and
Co-Creation: the Experience in
the City of Vejle**
by Anna Louise Kristensen



Letteratura

- 50 Una lettura di *La ville où nul
ne meurt* (Rome) di Bernard
Dadié: identità africana,
eternità romana, differenza
parigina**
di Colbert Akieudji
- 56 Geografia delle terre africane
nelle narrazioni letterarie**
di Francesca Romana Paci

Design

- 62 *Design Ethnography* per
l'educazione interculturale:
una ricerca dottorale nella
scuola dell'infanzia**
di Valentina Frosini



- 74** La 58ª Biennale di Venezia 2019: Anche quest'anno l'Africa segna la sua presenza di M.A. Schroth

Eventi

- 76** *Very important persons.* Una mostra sull'accoglienza a Bologna
- 78** "Words4link – Scritture migranti per l'integrazione": la sfida del pluralismo, un anno dopo di Elisabetta Degli Esposti Merli

Libri

- 80** Kaha Mohamed Aden, *Dalmar, La disfavola degli elefanti*
- 82** Louis-Philippe Dalembert, *Mur Mediterranée*
- 84** Ricordo di Andrea Stuppini

Fumetto

- 68** L'emigrazione italiana nel fumetto e nel *graphic novel* di Lorenzo Luatti

Arte

- 72** New Artworks by the Ghana Artist Ibrahim Mahama di M.A. Schroth

Sopra:
Terremoto in Emilia, 2012.
Fine del periodo nelle tende nel campo di accoglienza, San Felice sul Panaro (MO)
© Foto di Medardo Alberghini

A destra:
Statua di San Carlo, interno della chiesa dopo il sisma del 2012, Pieve di Cento (BO)
© Foto di Medardo Alberghini



Ricominciare altrove. Costruire resilienza nonostante

I minori migranti ci insegnano che non si può valutare la vulnerabilità senza la sua controparte, la resilienza. A sua volta questa è composta da molteplici fattori, tra i quali uno dei più importanti è una figura positiva di guida nel contesto di arrivo.

di Graziella Favaro

«Andare via.

Io, via da Nava, non ci sarei mai voluto andare. Il mio paese era fatto benissimo. Non era tecnologico, non c'era energia elettrica. Per fare luce usavamo le lampade a petrolio.

Ma c'erano le mele. Io vedevo la frutta che nasceva: i fiori sbocciavano davanti ai miei occhi e diventavano frutta; anche qui i fiori diventano frutta, ma non lo si vede.

Le stelle.

Tantissime.

La luna.

Ricordo che, per risparmiare petrolio, certe notti mangiavamo all'aperto sotto la luna...»

F. Geda, *Nel mare ci sono i cocodrilli*

Nelle parole di Enaiatollah Akbari - il ragazzo afgano la cui vita è stata raccontata da Fabio Geda - appare forte la nostalgia per il villaggio d'origine. Non voleva partire da Nava, il suo piccolo paese, anacronistico e poco tecnologico, ma profumato di mele, illuminato dalle stelle e dalla luce della luna. L'ha dovuto lasciare a dieci anni, anche se era «alto meno di una capra, ma era comunque troppo grande per la buca scavata vicino alle patate» in cui si

nascondeva per sfuggire a chi minacciava la sua vita. La storia di Enaiatollah è esemplare e simile per certi aspetti a quella dei tanti minori soli che partono da Paesi in guerra e da situazioni di pericolo, come tanti «Ulisse nascosti sotto il montone per sfuggire a Polifemo» (Affinati 2008, p. 10), ma ha dei tratti comuni anche a quella di tutti i ragazzi della migrazione.

Mai l'Europa ha assistito nella sua storia a un'immigrazione così importante di ragazzi provenienti da Paesi extraeuropei, privi di fili parentali e amicali, che partono come pionieri e sono spesso ignari della meta. Viaggiatori che spesso non hanno deciso di partire, ma che si trovano all'improvviso catapultati in una parte diversa del mondo, senza che vi sia stata una preparazione al distacco, i minori migranti attraversano molteplici passaggi e transizioni: dal Paese di origine a quello che li ospita, dalla cultura familiare a quella dei servizi; dal mondo interno e della dimora, a quello esterno, del nuovo ambiente; dai suoni permeanti e affettivi della lingua madre alle parole indecifrabili della seconda lingua.

I frammenti delle loro biografie e i racconti del viaggio svelano la fatica di chi si trova a vivere senza potersi riconoscere, e senza essere riconosciuto, nella propria storia. Molti vivono la migrazione come un evento drammatico: non hanno scelto di partire, non sanno bene dove si trovano, quale sia la distanza dal loro Paese, non capiscono il senso dei cambiamenti improvvisi che si verificano intorno a loro. L. e R. Grinberg catalogano la migrazione come un vero e proprio trauma e scrivono: «Riteniamo che il concetto di trauma debba essere riferito non solo a un fatto isolato e unico, ma a situazioni più o meno prolungate nel tempo, come deprivazioni fisiche o affettive, separazioni dai genitori, reclusioni, ospedalizzazioni o migrazioni [...] Crediamo quindi che la migrazione, in quanto esperienza traumatica possa essere compresa nella categoria dei cosiddetti traumi "accumulativi" o "da tensione", con reazioni non sempre esplosive o manifeste, ma dagli effetti profondi e duraturi» (L. e R. Grinberg 1990, p. 27).



Nella prima fase dopo l'arrivo, prevalgono, in genere, la nostalgia per il Paese d'origine e la resistenza nei confronti del nuovo ambiente e si possono riattivare le ansie e le paure di essere nuovamente "esposti", di restare da soli in luoghi sconosciuti e ostili, di non essere in grado di rispondere al mandato e alle promesse fatte ai famigliari.

Vulnerabilità silenziose

La migrazione dei minori si traduce dunque in un evento faticoso, uno spartiacque che segna in maniera profonda la loro storia e l'identità personale. I cambiamenti sono molteplici e improvvisi, le fratture inevitabili, i compiti ai quali fare fronte nel contesto di accoglienza appaiono, in un primo tempo, ardui e sembrano al di fuori della propria portata. I distacchi e gli aggiustamenti devono inoltre essere gestiti e affrontati in solitudine spesso senza poter contare sull'appoggio di famigliari o del gruppo dei pari. Tutte le loro risorse, materiali ed emotive, sono state fino a quel momento mobilitate per portare a compimento il viaggio e il momento dell'arrivo viene visto come un traguardo, un approdo, la fine di un percorso defaticante, e non invece come un nuovo inizio che implica fatica e delusioni, conquiste e cadute. L'esperienza della sosta dopo la migrazione può allora tradursi in una condizione di maggiore vulnerabilità psicologica. Negli studi sulla migrazione dei minori, il concetto di *vulne-*

rità viene utilizzato di frequente e serve a designare uno stato di minore resistenza agli eventi e ai fattori nocivi: «Chi è stato ferito diviene ansioso, irritabile, rivede le immagini del pericolo, il più piccolo evento risveglia la memoria del trauma e fa ritornare la sofferenza» (Cyrulnik 2009, p. 12).

Il concetto di vulnerabilità, dinamico e aperto, sta dunque a indicare, non tanto un disagio, quanto un rischio e una possibilità. Esso ha origini multifattoriali e serve dunque anche a sottolineare la responsabilità e il ruolo che il contesto di accoglienza e i servizi hanno nel creare le condizioni che preven-
gano o attenuino tale rischio.

La metafora delle tre bambole

Per rappresentare la situazione di vulnerabilità, esprimere la variabilità da un soggetto all'altro e individuare i fattori che la causano, viene proposta la metafora delle tre bambole che cadono sul pavimento. La prima è fatta di vetro, la seconda di plastica e la terza di acciaio. Tutte e tre ricevono un colpo di uguale intensità e sono dunque esposte allo stesso rischio, ma il risultato in termini di vulnerabilità sarà differente: la bambola di vetro si romperà, la bambola di plastica porterà una cicatrice indelebile e quella d'acciaio ne uscirà indenne. La metafora delle tre bambole è stata più volte ripresa in maniera critica e articolata, evi-

*

Mai l'Europa ha assistito nella sua storia a un'immigrazione così importante di ragazzi provenienti da Paesi extraeuropei, privi di fili parentali e amicali, che partono come pionieri e sono spesso ignari della meta.

*



denziando anche i riferimenti al contesto e alle altre variabili, non solo di natura individuale. In tal senso, Manciaux osserva che “quando si lascia cadere la bambola, essa si romperà più o meno facilmente secondo:

- la resistenza del materiale di cui è fatta: vetro, plastica o acciaio;
- la natura del pavimento: di cemento o di sabbia;
- la forza del colpo: dato per negligenza o per calcolata aggressione.

Il pavimento rappresenterebbe allora l'ambiente, il colpo l'evento traumatico e la resistenza del materiale, il livello di vulnerabilità individuale” (citato in M. Anaut 2003, p. 13).

Marie Rose Moro utilizza un'altra immagine per spiegare la vulnerabilità specifica dei minori che attraversano i confini e che sperimentano il passaggio da un mondo all'altro: quella del bambino “esposto”. La mitologia riporta numerosi esempi di bambini esposti a un pericolo, lasciati in balia degli eventi o affidati ai flutti dentro un canestro. «Se il bambino supera il rischio, diviene un eroe. Ritroviamo il concetto di esposizione nelle leggende di Dioniso, Mosè, Paride, Perseo, ma anche naturalmente nel mito di Edipo. L'esposizione è in un certo senso un'acculturazione brutale, una costrizione a cambiare, un obbligo alla metamorfosi» (M. R. Moro 2001, p. 78). La stessa studiosa individua soprattutto tre momenti critici nella vita dei minori migranti durante i quali essi sono più vulnerabili. Essi sono:

- la prima infanzia, in particolare i primissimi anni di vita, soprattutto a seguito della separazione precoce dalla madre o di interazioni problematiche tra madre e figlio;

© Ibrahim Mahama, *Living Grains*
Installation view at Fondazione Giuliani, 2019
photo: Giorgio Benni
Si veda recensione a p. 72

- l'ingresso nella scuola/ nella formazione e l'apprendimento della lingua scritta;
- la fase dell'adolescenza.

Trovare una stella sul proprio cammino

E tuttavia la vulnerabilità non rappresenta una condizione predeterminata e stabile, ma una possibilità alla quale prestare attenzione e che implica la complementarietà, sia dei fattori di rischio, che dei fattori di protezione. Essa non può infatti essere compresa appieno e utilizzata in maniera efficace se non viene messa a confronto con il suo opposto, e cioè la *resilienza*, ovvero con la capacità di resistere, difendersi e reagire al trauma e alle situazioni di stress. Il termine (dal latino *resilio*: tornare indietro, rimbalzare) appartiene alla terminologia della fisica dei materiali e definisce la capacità fisica di un corpo di resistere a un urto, assorbendo energia cinetica senza rompersi. La resilienza è vista e presentata da punti di vista differenti, ora come capacità, ora come il risultato di un funzionamento psichico; come un processo dinamico adattivo o come una risposta puntuale e contingente a eventi e situazioni.

Le storie dei minori che diventano “resilienti” e che riescono nel processo di inclusione ci mostrano che non c'è un solo fattore ad aiutarli e a sostenerli, ma una costellazione di elementi, condizioni e variabili. Alcuni minori sembrano attingere e sviluppare risorse interne straordinarie per far fronte a com-



Sopra e nella pagina a fianco:
© Ibrahim Mahama, *Living Grains*
Installation view at Fondazione Giuliani, 2019
photo: Giorgio Benni
Si veda recensione a p. 72

piti e sfide imprevisi; hanno la capacità di attraversare accadimenti improvvisi e cambiamenti profondi, mobilitando risorse per non farsi sommergere dalle difficoltà. Tuttavia un fattore fra gli altri emerge in maniera sorprendente: i minori migranti che “ce la fanno” hanno incontrato nel loro ambiente almeno una persona che svolge un ruolo positivo di guida/traghettonatore nei loro confronti: un tutore, un educatore, un insegnante, un volontario...

Come scrive Cyrulnik a proposito di vulnerabilità: «Occorre che la società e l'ambiente abbiano predisposto intorno al minore qualche *stella*, ossia dei rapporti affettivi che permettono ai feriti dell'anima di imparare ad amare più facilmente e a evolvere in attaccamento sicuro l'attaccamento insicuro causato dalle separazioni» (Cyrulnik 2004). Questo legame tra un minore neoarrivato e la sua “stella” può essere anche “leggero” e intermittente, ma deve avere carattere di affidabilità. Le persone/stella che accompagnano e sostengono il passaggio permettono ai ragazzi di prevedere relazioni stabili e di ritrovare elementi di continuità tra gli eventi (Favaro, Napoli 2016). In questo modo, essi possono integrare le conoscenze del mondo esterno, ancora per molti versi sconosciuto e indecifrabile, con maggiore facilità. Se i minori migranti non vivono almeno in parte questo nostro mondo come proprio, non possono infatti interiorizzarne le logiche, le parole, le conoscenze, le risorse.

—————*—————
I minori migranti che “ce la fanno” hanno incontrato nel loro ambiente almeno una persona che svolge un ruolo positivo di guida/traghettonatore nei loro confronti: un tutore, un educatore, un insegnante, un volontario...
—————*—————

Tutori di resilienza

Una partenza difficile e faticosa non sempre ha valore predittivo rispetto alle tappe successive e agli esiti: una fase di “buona” accoglienza può contribuire a inaugurare un cammino positivo di integrazione. Perché questo avvenga è necessario che nell'ambiente e nei luoghi di vita siano attivi ed efficaci tutori di resilienza (Cyrulnik 2009, p. 173). Con questa espressione, Cyrulnik intende riferirsi alle attenzioni, le pratiche e i dispositivi che sostengono e supportano coloro che vivono un evento traumatico e sono in situazioni di vulnerabilità. Una situazione densa di sfide e di elementi di discontinuità con le esperienze precedenti è sicuramente faticosa, ma può diventare anche un'occasione di mobilitazione attiva delle risorse, di curiosità maggiore, di ricerca di soluzioni adeguate (A. Granata ed E. Granata 2019; Traverso 2018).

In una parola, la vulnerabilità può diventare resilienza.

Il fatto che i minori migranti si trovino esposti in breve tempo

a messaggi e comportamenti differenti è sicuramente una situazione che richiede adattamento e la ricerca di risposte adeguate, ma queste capacità possono diventare con il tempo una *chance*. Imparare a distinguere le modalità di comportamento che risultano appropriate in diverse situazioni è, ad esempio, una capacità che viene valorizzata in molti contesti e

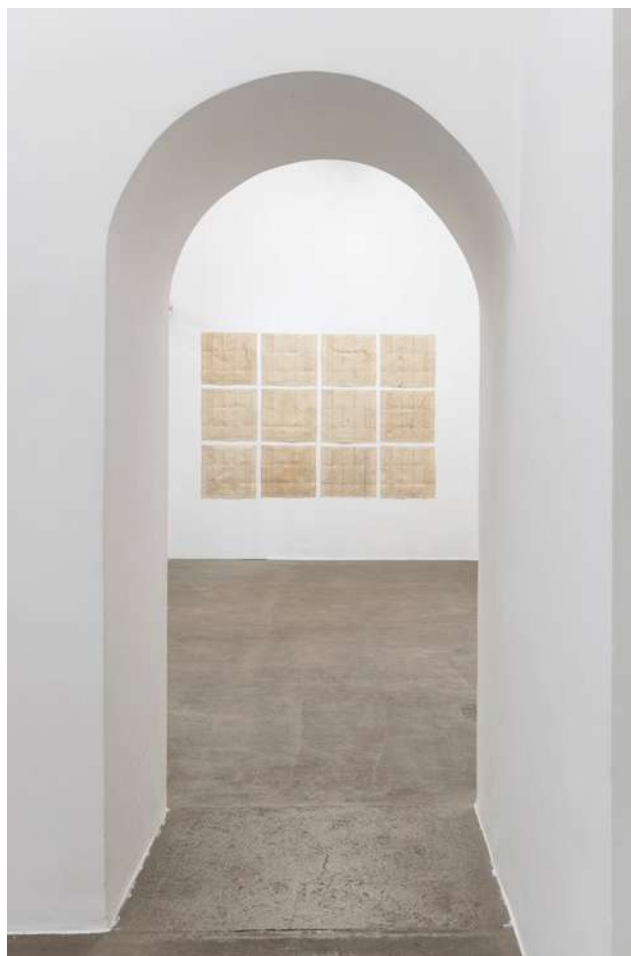
che la migrazione costringe ad allenare. A questo proposito B. Rogoff scrive: «Come i camaleonti, anche i minori imparano il linguaggio della loro cultura e ad adattarsi a diversi cambiamenti. Essi sperimentano un certo numero di diversi contesti di apprendimento... Ciascuna situazione rappresenta una particolare prospettiva che, interagendo con le personali concezioni dell'allievo, genera i diversi modi in cui il bambino partecipa al processo di apprendimento. Come per i camaleonti, la capacità di cambiare colore fa parte del repertorio di autoconservazione di chi apprende, che gli consente di

affrontare diversi cambiamenti, situazioni e culture, e di diventare un membro esperto di molteplici culture e comunità» (Rogoff 2002, p. 265).

Ma queste capacità di far fronte, come il camaleonte, in maniera efficace alle situazioni nuove e discontinue, rispetto alla propria esperienza, di diventare cioè “resiliente” non si sviluppa per caso, ma deve essere sostenuta e aiutata in vario modo. La metafora delle bambole che ricevono un uguale colpo e rispondono al trauma in maniera diversa ci ricorda che sono importanti le risorse individuali (il materiale di cui sono fatte), la natura del colpo (le condizioni del viaggio di migrazione), ma anche le caratteristiche del pavimento sul quale vanno a cadere.

Noi siamo il pavimento.

Il contesto di immigrazione e i servizi possono esacerbare il colpo e moltiplicare la fatica; possono essere luoghi neutri e indifferenti che aspettano che chi viene da lontano compia da solo il cammino di integrazione, contando sulle sue risorse. Oppure possono essere spazi e occasioni prima di sosta buona e poi di crescita e sviluppo, attenti ai bisogni di ciascuno, a sostenerlo con efficacia nel viaggio di “nuova nascita”. Luoghi quindi disseminati di stelle e di “tutori di resilienza”.



BIBLIOGRAFIA

- E. Affinati, *La città dei ragazzi*, Mondadori, Milano 2008
 M. Anaut, *La résilience. Surmonter les traumatismes*, Natahan, Paris 2003
 S. Tisseron, *La résilience*, PUF Presses Universitaires de France, Paris 2011
 B. Cyrulnik, *Il coraggio di crescere*, Frassinelli, Milano 2004
 B. Cyrulnik, *Autobiografia di uno spaventapasseri. Strategie per superare le esperienze traumatiche*, Raffaello Cortina, Milano 2009
 G. Favaro, M. Napoli (a cura di), *Almeno una stella. Un progetto di tutoraggio per gli adolescenti immigrati*, Franco Angeli, Milano 2016
 A. Granata, E. Granata, *Teen immigration*, Vita e Pensiero, Milano 2019
 L. e R. Grinberg, *Psicoanalisi della migrazione e dell'esilio*, Franco Angeli, Milano 1990
 M. R. Moro, *Bambini immigrati in cerca di aiuto*, Utet, Torino 2001
 B. Rogoff, *La natura culturale dello sviluppo*, Raffaello Cortina, Milano 2002
 A. Traverso (a cura di), *Infanzie movimentate. Ricerca pedagogica e progettazione nei contesti di emergenza per minori stranieri non accompagnati*, Franco Angeli, Milano 2018

ABSTRACT EN

Vulnerability and resilience are two strongly connected concepts in studies on child migration. This contribution investigates their relationships, using metaphors and images, including mythological ones. It indicates the critical moments in the life of migrant children during which they are most vulnerable, as well as the set of factors that allow them to develop resilience. The analyses of stories of "resilient" minors often highlight the presence of a mentor, a person (educator, teacher, volunteer...) who plays a positive role in guiding them.

Graziella Favaro

si occupa da molti anni dei temi legati alla trasformazione della scuola italiana in senso multiculturale e plurilingue e dei processi educativi nella migrazione. È stata referente scientifica della sezione “Educazione interculturale” dell’Indire. Fa parte dell’Osservatorio nazionale e del comitato scientifico sull’integrazione degli alunni stranieri del MIUR. È direttrice di *Sesamo. Didattica interculturale* (Giunti scuola). Dirige la collana “La melagrana. Idee e metodi per l’intercultura”, edita da Franco Angeli. È autrice di testi e di materiali didattici multimediali per l’insegnamento dell’italiano L2 ad adulti e a bambini. Fra i suoi testi più recenti: *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi* (Franco Angeli), *Non uno di meno* (Franco Angeli), *Dare parole al mondo. L’italiano dei bambini stranieri* (Junior), *A scuola nessuno è straniero* (Giunti).